



L'«Economist» fa il tifo per i referendum di Mario Segni

«Non è un compito facile scuotere l'establishment politico italiano dalla sua inerzia. Ma Mario Segni, un sardo ostinato, promotore del referendum vincente lo scorso anno, ci sta riprovando».

In 5 anni 22 senatori hanno cambiato partito

sono quelli che hanno seguito Cossiga nella sua scissione dopo la nascita del Pds. Uno di loro, adesso, sta per passare al Psi. Maria Fida Moro, invece, dalla Dc è passata a Rifondazione, lasciando subito dopo anche il gruppo neocomunista.

Aldo Aniasi: «Sarò candidato alla Camera non al Senato»

smentendo le voci circolate in questi ultimi tempi. «Le notizie relative ad una mia presunta candidatura al Senato - ha detto l'ex sindaco di Milano - sono del tutto prive di fondamento. Io mi ricandiderò alla Camera. E in questo senso ho avuto precise assicurazioni dal segretario del partito».

Gli animalisti: «Vogliamo in lista Celentano e Lea Massari»

animali. «Ignorati da quasi tutte le forze politiche, criminalizzati per la vicenda del "latte blu", gli animalisti - informano in un comunicato - hanno deciso di camminare, in politica e nelle istituzioni, con i propri piedi e con la forza di migliaia di iscritti e simpatizzanti delle associazioni».

Scissione tra i Verdi alla Provincia di Bari

«Provincia verde», motivando la scissione con l'esigenza di «identificare in un soggetto politico del consiglio provinciale le istanze ambientaliste presenti nel nostro territorio».

GREGORIO PANE

Appello a «tutte le forze del cambiamento» per intese politiche in vista del voto: «Craxi si illude di garantire governabilità l'asse tra Dc e socialisti non reggerà»

«Oltre ogni limite l'atteggiamento di Cossiga» Il Pds sardo ha votato lo statuto per costituire una formazione autonoma «Vogliamo distruggere il vecchio centralismo»

«Accordi elettorali tra i riformatori»

Occhetto: «Ricostruiamo la spina dorsale della democrazia»

Un appello «a tutte le forze del cambiamento» perché si dia vita ad «accordi elettorali e politici» prima che le liste per il voto siano pronte e definitive. Occhetto da Cagliari lancia la sua proposta per avviare nella prossima legislatura «un percorso costituente».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

CAGLIARI. Alle porte di una campagna elettorale che si annuncia rovente, e che sarà esposta - salvo contromisure - alle picconate del Quirinale, Achille Occhetto è sbarcato in Sardegna, terra di Cossiga, e si è rivolto con toni allarmati «a tutte le forze del cambiamento».

A questa ricerca del Pds sardo Occhetto ha offerto una sanzione solenne: «Noi siamo un partito - ha detto fra l'altro - profondamente impegnato a far avanzare una nuova idea di Stato. Nell'opera di rivigilamento e ricostruzione della vecchia impalcatura, la cultura demo-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

cratica e autonomista sarda è un punto fondamentale della battaglia per distruggere il vecchio centralismo».

Ma accanto al giudizio sul dibattito lungo e travagliato che ha condotto il Pds sardo a questi esiti, c'era molta attesa, nell'assemblea, per le parole di Occhetto sulle esternazioni «quarantottesche» di Cossiga e dopo l'incontro dell'altro giorno con Giulio Andreotti. Oc-

chetto ha ribadito che le ultime uscite del Quirinale sono «uno strappo lacerante nella coscienza civile e morale della nazione», e che l'atteggiamento di Cossiga è «oltre ogni limite». Non solo: il segretario conferma che quanto il capo dello Stato ha detto nei giorni scorsi va sottoposto al vaglio «della magistratura e del Parlamento», per «gli squarci che si possono aprire sui tantissimi mi-

c'è, in più, un dubbio che tormenta molti: «È difficile pensare - ha osservato il leader del Pds - che tutto sia potuto avvenire senza la copertura di più alte responsabilità politiche».

Poi, annunciando che dopo il voto il Pds punterà «a un governo che faccia prima di tutto la riforma elettorale e istituzionale», Occhetto ha escluso «nuovamente ogni ipotesi di «governismo» - ha introdotto la sua preoccupazione per il futuro. «Prima di fare le liste - ha detto rivolto alle «forze del cambiamento» - partiamo dalla politica, partiamo dal problema centrale che avremo dopo il voto, e che probabilmente sarà quello della impossibilità di governare, questo paese, in una situazione di sfascio della democrazia italiana».

Il segretario invita «a non disperdere le forze, a non giocare con formule morte o inesistenti», e ammonisce: «Il sistema politico italiano è allo stremo, fiaccato dalla corruzione e dalla lotta di tutti contro tutti. Il problema storico fondamentale che sta davanti a noi è quello di ricostruire la spina dorsale della democrazia in questo paese».

«Per questo compito Occhetto avanza la candidatura del Pds, «una forza disponibile a raccogliere tutte le energie della democrazia italiana che vogliono davvero impegnarsi».

Craxi teme che in campagna elettorale si parli delle picconate e si scaglia contro chi «denuncia rischi autoritari nel paese» Forlani lancia il suo slogan: «Alleanza d'ordine e di progresso». Ma la sinistra dc critica l'accordo con via del Corso

Il Psi: «Dal Pds farneticazioni comuniste»

Il Psi teme che in campagna elettorale si parli delle picconate di Cossiga: e quindi si scaglia contro il Pds che denuncia rischi autoritari: «farneticazioni da comunisti». Forlani si accoda per presentare la Dc come perno di «un'alleanza di ordine e di progresso» da opporre «a eterogenee alternative» targate Pds. Tra Dc e Psi il clima però non è tranquillo, e la sinistra scudocrociata critica Cossiga e Craxi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il 5 aprile è certo una data possibile per le elezioni a patto di sapere esattamente chi la propone, perché, con quali intese... È Luigi Granelli, senatore della sinistra dc, a esplicitare gli ostacoli di cui è cosparsa la tregua faticosamente raggiunta due giorni fa sulla data delle elezioni tra Cossiga, Andreotti, Gava e Craxi.

«Questa ricerca del Pds sardo Occhetto ha offerto una sanzione solenne: «Noi siamo un partito - ha detto fra l'altro - profondamente impegnato a far avanzare una nuova idea di Stato. Nell'opera di rivigilamento e ricostruzione della vecchia impalcatura, la cultura demo-



Bettino Craxi

cratica e autonomista sarda è un punto fondamentale della battaglia per distruggere il vecchio centralismo».

Una di queste stragi è Ustica, sulla quale sembra aprirsi uno spiraglio di verità. «Se saranno accertati comportamenti devianti da parte di alti esponenti militari - ha detto Occhetto - essi vanno risolutamente colpiti. Già questo sarebbe «di una gravità straordinaria». Ma

«Ma battute elettorali a parte, il Psi è poco sicuro anche su altri fronti: ad esempio, sempre a proposito di Cossiga, non sa se davvero la legge Mancino approvata al Senato con una maggioranza Dc-Pds non sia messa all'odg alla Camera e varata definitivamente, come pure ha promesso Gava. E soprattutto Craxi vede prendere piede nella Dc, e non solo in quel partito, l'idea che a elezioni fatte il primo adempimento costituzionale da compiere non è la formazione del nuovo governo (e quindi il presumibile incarico a Craxi) ma l'elezione (il 3 giugno) del nuovo inquilino del Quirinale. Una tesi espressamente sostenuta l'altro ieri anche da Cangià. Il Pds ripropone la sua ricetta («una preannunciata coalizione di governo per il dopo elezioni e un concordato programma di riforme») lamentandosi che tale proposta

abbia incontrato finora «consensi incerti». Il riferimento è alla Dc che pure ripete ogni volta con Forlani che l'importante è stabilire impegni e programmi comuni. Da qualche tempo l'appello non viene più rivolto e a Forlani basta sapere che il Psi, comunque andranno le elezioni, starà con la Dc in quella che lui definisce con uno slogan tipicamente elettorale «un'alleanza di ordine e di progresso». Ovviamente Forlani contrappone questa santa alleanza alla proposta alternativa di Occhetto. «Non seguimmo chi si esercita in astratte polemiche e si gonfia con ambiziosi propositi di eterogenee alternative». Insomma, con noi ordine e progresso, con Occhetto, l'ammucchiata antic. Per Forlani non c'è dubbio che «ancora una volta sarà la Dc a interpretare più compiutamente l'esigenza di conservazione del sistema democratico e insieme del suo rinnovamento».

Cossiga invia un avvertimento dall'Istria: «Non parlo se anche gli altri tacciono...»

«Ci sono cose che farò anche se gli altri non le faranno». Tra gli italiani d'Istria, Cossiga mette sull'avviso amici ed avversari. Di più non dice, ora che si apre la procedura per sciogliere le Camere. Ma gli avvertimenti sono sottintesi: «Il popolo ha diritto a pronunciarci anche sulla contesa tra organi costituzionali. Cioè sull'impeachment. E su Ustica: «L'avviso di garanzia non è una presunzione di colpevolezza».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PIRANO. Parola di presidente. «Nulla ho da rinnegare di quanto ho fatto e di quanto ho detto. No, non è cambiato Francesco Cossiga. La sua ritrosia a estermine sulle questioni italiane tra gli italiani dall'altra parte della frontiera, in Slovenia e in Croazia, ha poco - se non nulla - a che fare con il recupero del ruolo super partes del capo dello Stato a cui viene insistentemente richiamato dall'opposizione di sinistra ma anche da gran parte della stessa maggioranza di governo. È una reticenza (o quasi) tutta tattica, quella del presidente, dettata probabilmente dalla preoccupazione di non compromettere il risultato

di andare alle urne il 5 aprile, dato che si entra - e non a caso Giulio Andreotti ha tenuto a sottolinearlo - nella fase delle «corrette procedure istituzionali» da affrontare. Ma una volta ottenuto il via libera allo scioglimento delle Camere, che farà il presidente? Lo stesso Cossiga alimenta l'enigma: «Ci sono cose che io farò se gli altri le faranno. Ci sono cose che non farò se gli altri non le faranno. E ci sono anche cose che io farò se gli altri non le faranno...».

«L'unico «chiarimento» intanto intervenuto è quello di Andreotti sulla data delle elezioni. Che, allo stato, sembra soddisfare Cossiga. Tant'è che, dalla sera alla mattina, il capo dello Stato recupera una sconosciuta dote di diplomazia (con cui, comunque, ha poco a che fare la stesura di ringraziamenti) per la solidarietà ricevuta, spedita al ministro Gianfranco Fini, ben sapendo che sarà sbandierata oggi nella manifestazione neofascista di Milano). Le «brutte cose» raccontate a Bettino Craxi? «Posso darvi il suo numero di telefono...». Crede anche il presidente, come il segretario so-

cialista, che ci sia qualcuno che «bata» in questa partita politica? «Questo io non lo so». La dichiarazione di palazzo Chigi? «Andreotti è sempre stato una persona cortese e gentile». Allora, la scadenza del 5 aprile per il voto va bene? «A me va bene qualunque data purché sia conforme agli interessi del paese e al diritto che ha il popolo di pronunciarsi sulle più importanti questioni politiche e istituzionali che sono oggi oggetto di contesa tra le forze politiche ed anche tra organi costituzionali...».

Un momento. Il gergo diplomatico è tutto da decifrare. In primo luogo, Cossiga non smentisce Craxi, anzi lo autorizza ad usare ciò che gli ha rivelato in segreto. In secondo luogo, fa capire che diffida ancora della Dc. E infine lascia intendere che, se la presidenza della Camera dovesse spingere alle estreme conseguenze la propria autonomia sulle procedure dell'impeachment, è pronto a riversare nella campagna elettorale anche questo conflitto istituzionale, oltre che il contrasto politico con il Pds che l'iniziativa della messa in

stato di accusa ha promosso. Analogo linguaggio, a proposito, il capo dello Stato usa nei confronti di Achille Occhetto. A chi osserva che l'appello (lanciato anche tra gli italiani d'Istria, nella «casa Tartini» di Pirano) a un nuovo patto nazionale stride con le accuse di «illegittimità» rivolte al suo operato dal segretario del Pds, Cossiga risponde: «Da questa terra in cui convivono italiani, sloveni e croati, e per gli insegnamenti della storia, io mi confermo nella convinzione che l'Italia ha bisogno di un profondo rifondamento nell'Unione di tutti coloro che vogliono lavorare per una nuova Repubblica all'insegna della libertà, dell'indipendenza e della pace. Il mio appello è a sapere archiviare i fantasmi di un passato per il quale io non ho niente da vergognarmi ma, al contrario, tutto ho da rivendicare a mio onore».

Nel passato c'è anche la tragedia di Ustica... Il presidente interrompe: «No, no. Le questioni delle stragi e delle loro responsabilità da «accertare non fanno parte di questo passato. Io non intendo assoluta-



Il presidente Francesco Cossiga

mente archiviare». Bene, allora l'ex presidente del Consiglio dell'epoca si sente ancora «fregato» ora che un buon numero di generali finisce sotto inchiesta e cominciano ad emergere collusioni internazionali e depistaggi interni? Cossiga ricorre sempre al linguaggio diplomatico. Non conferma e non smentisce lo sfogo di un paio di mesi fa. Rivendica il merito di aver firmato («Con una qualche difficoltà») la proroga

ai giudici istruttori per i processi di strage, compreso quello sui misteri di Ustica. E alla «competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria» rimette la scottante questione dell'«individuazione delle responsabilità». Con una postilla, però: «lo rispetto l'autonomia e l'indipendenza del giudice e sarò lieto e grato se altri ricordassero che un avviso di garanzia non si può trasformare in una presunzione di colpevolezza».

Rodotà Attacco a Craxi e al Quirinale

FIRENZE. Stefano Rodotà, presidente del Pds, parla di «soddisfazione istituzionale» per l'incontro tra Occhetto e Andreotti. Per aver ottenuto piena legittimazione, «mentre al Quirinale si consumava una vicenda privata», mi pare che la soddisfazione sia stata istituzionale», ha detto. I giornalisti hanno chiesto al presidente del Pds quali sono le «gravi questioni» che Cossiga avrebbe rivelato a Craxi. Netta la risposta: «Mi pare strano che un autorevole personaggio come Cossiga, che non è certamente né discreto né silenzioso, improvvisamente lo sia diventato». Poi aggiunge: «Se ha detto delle cose gravi che riguardano la vita del paese e non gli affari privati dei due signori che si sono incontrati, allora ha il dovere istituzionale di condividere con tutti gli italiani, non con i partiti, le sue preoccupazioni». E l'irritazione craxiana di questi giorni? «Sono affari di quel partito», replica ironicamente Rodotà.

Fondi Pcus Intini: Mosca indaga in Italia

ROMA. Irritato per l'incontro tra Occhetto ed Andreotti, Ugo Intini, portavoce di Craxi, ritorna alla carica con la storia dei finanziamenti dell'Est al Pci. «Dai resoconti della stampa e dalle dichiarazioni rese dopo il colloquio tra il presidente del Consiglio e il segretario del Pds - afferma stizzito Intini - non risulta che, almeno in tale occasione, Occhetto sia stato informato dal governo italiano che il procuratore del tribunale di Mosca è venuto, nei giorni scorsi, a Roma per chiedere la collaborazione delle autorità italiane nell'indagine in corso a proposito di finanziamenti illegali. Poi, sibilino, il portavoce socialista aggiunge: «Non possiamo che ritenere, allo stato dei fatti, che le dichiarazioni rese in questa materia da esponenti ex comunisti attualmente nel Pds saranno confermate dagli elementi di fatto».